

«Volevo assaggiare l'A1, magari lo faccio qui»

Basket. Intervista Oltreoceano a John Brown, il nuovo (e per ora unico) Usa di TvB: l'ecletticità, l'atletismo e... la paura dei passi



John Brown in azione l'anno scorso con la maglia della Virtus Roma

di Silvano Focarelli

► TREVISO

Non è stato facile trovarlo. Nell'anno di Roma pare non avesse un rapporto idilliaco col cellulare, e per avere il suo numero è stato necessario passare dai suoi genitori, in Florida. Ma alla fine eccola la prima intervista a John Brown, il nuovo ed al momento unico americano della De' Longhi nuovo corso, il giocatore che, per come è stato descritto da tutti e per ciò che ha mostrato nella passata stagione, sta già facendo sognare i tifosi biancocelesti. Brown risiede in uno Stato più a nord rispetto a dove ha visto la luce, in North Carolina: non è quello che si dice un grande chiacchiere, ma ha accettato di buon grado di parlare di se stesso e così si esprime sul suo trasferimento a Treviso.

«Sono estremamente felice ed eccitato di essere diventato

un giocatore di TvB e di far parte di questa squadra e di questa società. Questo sarà il mio secondo campionato in Italia e credo che troverò qualche differenza rispetto al primo, però il mio obiettivo è sempre quello, esprimere il massimo lavorando giorno dopo giorno e cercando di giocare la mia pallacanestro. E naturalmente spero anche di vincere».

Come ha raccontato il giemme Andrea Gracis, essere arrivati a tessere uno dei migliori stranieri della A/2 è stato un percorso tortuoso, pieno di ostacoli. Brown ai suoi agenti aveva chiaramente detto di volere una squadra di Serie A, ed ha tergiversato sino all'ultimo. TvB ha mostrato tutta la pazienza che ci voleva in questo caso, ha aspettato e alla fine il corteggiamento ha avuto successo, anche per la grossa mano che ha dato Massimo Iacopi-

ni, che fa parte della sua agenzia. Com'è andata la trattativa, John? «Volevo cominciare a vedere come fosse l'organizzazione di un club del massimo campionato, proprio per iniziare a lottare ad alto livello, ma sono certo di aver trovato un gruppo ugualmente organizzato e competitivo. E sicuramente per la prossima stagione ho grandi aspettative, anche se della De' Longhi conosco solo Matteo Fantinelli. Da avversario, chiaro».

Tutto il suo talento Brown ce lo mostrò personalmente a marzo in Coppa Italia, con i 26 punti che in maglia Virtus Ro-

ma segnò alla De' Longhi a Casalecchio. «Sì, comunque rimasi deluso perché quella partita la giocammo bene ma perdemmo di un solo punto. Io feci una buona prestazione ma fu inutile. Per me la cosa più importante è vincere ed il successo inve-

ce lo colse Treviso».

Descriviti come giocatore. Sei un 4-5 in grado di fare molte cose, quali sono le tue peculiarità? «Fondamentalmente so fare un po' di tutto, ma eseguo ciò che l'allenatore vuole da me: conosco il gioco, mi piace dare una mano ai compagni, creare opportunità. Poi certo, amo anche le cose spettacolari, come ad esempio schiacciare».

Adesso invece raccontaci che persona sei, che carattere hai. «Niente di particolare, credo, mi piace stare in compagnia, magari assieme al resto della squadra, divertirmi».

Brown è un lungo di grande agilità che ama correre a tutto campo, spesso fa tutto da solo e talvolta incorre in qualche in-

frazione. E vero che il tuo terrore è l'interpretazione italiana dei "passi", a cui non ti sei ancora abituato? «Per la verità questa è la mia più grande paura quando sono in campo, ogni partita ne faccio almeno un paio: sinceramente non l'ho ancora assimilata bene e l'anno scorso ci cadevo spesso. Ma sto cercando di fare il possibile per migliorare».

I tifosi di Treviso quest'anno si aspettano da tutta la squadra, ma ovviamente da Brown in particolare, una grande stagione. E chissà se stanno preparando qualche coro personalizzato sulle note di Glory Glory Halleluja... Tu John nel frattempo ti senti di fare qualche promessa? «Giocare nei playoff e

fare una buona figura (risata, ndr)... No, l'unica promessa che posso fare è mostrare chi sono, chi è John Brown. E dico loro di essere pronti a tutto».

Dopo un anno a Roma a che livello è il tuo italiano? «Mmh, direi solo basic, non di più. Anzi, le prime cose che a Roma ho imparato sono state le parolacce... Ma quelle naturalmente meglio lasciarle perdere. In italiano so dire: come ti chiami, ciao e poco altro». Il resto magari lo imparerà con calma: l'importante è che John si esprima sul campo con la lingua universale della pallacanestro, quella che parlano i grandi giocatori e che capiamo tutti. E per conoscerlo meglio, lui e tutti gli altri, ci sarà tempo dal 16 agosto in poi.

